Brevi considerazioni sul secondo Vertice mondiale per lo sviluppo sociale.

Claudio Di Turi
Professore associato di Diritto internazionale, Università della Calabria

Con risoluzioni nn. 78/261[1] e 78/318[2], l'Assemblea generale (AG) delle Nazioni Unite (NU) ha convocato – a trent'anni di distanza dal primo[3] – il secondo Vertice mondiale per lo sviluppo sociale, tenutosi a Doha dal 4 al 6 novembre 2025 e resosi necessario a fronte dei limitati progressi compiuti nell'eradicazione della povertà, nel raggiungimento della piena occupazione e nel rafforzamento dell'inclusione[4]. Invero, nonostante il rilievo assunto da tali problematiche nella Dichiarazione di Copenaghen sullo sviluppo sociale del 1995, nel relativo Programma d'azione[5], nelle iniziative adottate dall'AG nella sua ventiquattresima sessione speciale[6], e nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile[7], i dati raccolti da organismi internazionali e istituti specializzati dell'ONU evidenziano come il conseguimento di alcuni importanti obiettivi previsti in tale ultimo documento risulti ancora significativamente distante[8]. Inoltre, le crescenti disuguaglianze e le tensioni geopolitiche stanno vanificando molti dei progressi già compiuti in tali direzioni[9]. In particolare, anche se dal 1995 quasi 1,5 miliardi di persone sono uscite dalla povertà estrema, circa 808 milioni vi rimangono, con gravi privazioni in termini di salute e istruzione[10]. Per di più, benché la povertà lavorativa sia notevolmente

---

[1] AG, ris. n. 78/261, "*World Social Summit" under the title "Second World Summit for Social Development"*, UN Doc. A/RES/76/300, del 6 marzo 2024.

[2] AG, ris. n. 78/318, *Modalities of the "World Social Summit" under the title "the Second World Summit for Social Development"*, UN Doc. A/RES/78/318, del 23 luglio 2024; AG, ris. n. 78/261, *Implementation of the outcome of the World Summit for Social Development and of the twenty-fourth special session of the General Assembly*, UN Doc. A/RES/78/174, del 22 dicembre 2023.

[3] Vertice mondiale per lo sviluppo sociale del 1995 tenutosi a Copenaghen, convocato con risoluzione n. 47/92 dell'AG (A/RES/47/92, 5 aprile 1993).

[4] AG, ris. n. 78/261, cit., par. 1.

[5] Rapporto del Vertice mondiale per lo sviluppo sociale, Copenaghen, UN Doc. E.96.IV.8, 6-12 marzo 1995, cap. I, ris. 1, all- I e II.

[6] AG, ris. n. S-24/2, *Further initiatives for social development*, UN Doc. A/RES/S-24/2, del 15 dicembre 2000.

[7] Adottata dall'AG delle NU con ris. n. 70/1, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, UN Doc. A/RES/70/1, del 21 ottobre 2015.

[8] FAO, IFAD, UNICEF, PAM, OMS, *The State of Food Security and Nutrition in the World. Transforming Food Systems for Affordable Healty Diets*, Roma, 2020, p. VIII; pp. 2-4 (disponibile su: www.fao.org). Più in particolare, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha sottolineato l'importanza del secondo vertice mondiale "*to renew the global social contract to address the implementation gaps of the 1995 Copenhagen Declaration on Social Development and the Programme of Action, as well as the current global challenges to social development*" (Draft key messages of the tripartite input to the Second World Summit for Social Development 2025, disponibile in www.ilo.org, 5 novembre 2024). In argomento, v. pure la risoluzione del Parlamento europeo del 9 ottobre 2025 sul secondo vertice mondiale per lo sviluppo sociale 2025/2654(RSP)), par. 21.

[9] V. il rapporto OIL "*The State of Social Justice 2025: A Work in Progress"*, Geneva, 2025.

[10] Banca Mondiale, *Poverty and Inequality Platform (PIP)*, disponibile in: https://www.worldbank.org/en/news/factsheet/2025/06/05/june-2025-update-to-global-poverty-lines).

diminuita[11], persistono significativi divari salariali di genere e un alto tasso di giovani non inseriti in percorsi di studio, lavoro o formazione[12]. Infine, da un lato, i soggetti vulnerabili restano esclusi dalla piena partecipazione alla vita sociale a causa di molteplici ostacoli, quali barriere fisiche, informative e culturali; dall'altro, gli shock economici, i conflitti e i disastri climatici incidono negativamente sulle condizioni di vita degli individui, generando incertezza e insicurezza socio-economica e accentuando la frustrazione sociale e la polarizzazione dei gruppi[13].

Di fronte a tali criticità, il secondo vertice mondiale per lo sviluppo sociale – cui hanno partecipato oltre 40 Capi di Stato e di governo, 230 ministri e numerosi rappresentanti di organizzazioni internazionali e della società civile – ha costituito un'importante tappa finalizzata a definire una rinnovata agenda globale in materia di sviluppo sociale, coerente con gli obiettivi dell'Agenda 2030 e, per taluni profili, finanche più articolata.

In particolare, il secondo vertice si è aperto con la presentazione della bozza della Dichiarazione politica di Doha, approvata il 4 novembre 2025 per acclamazione[14].

Tale documento si distingue per diversi aspetti che meritano di essere segnalati.

Anzitutto, esso riafferma alcuni impegni globali[15] garantendo continuità con la Dichiarazione di Copenaghen, e consolidando gli obblighi esistenti derivanti dalla *Addis Ababa Action Agenda*[16] e dagli accordi internazionali in materia climatica, come quello di Parigi[17] e di Rio[18].

Inoltre, il testo esprime la volontà di rafforzare la cooperazione internazionale e il multilateralismo, richiamando il principio di solidarietà e l'importanza di un partenariato tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo[19], elementi essenziali in un contesto segnato da crescenti tensioni geopolitiche. Tale impostazione risulta ancor più inclusiva e partecipativa nella parte in cui essa supera il tradizionale approccio interstatale e valorizza

---

[11] In particolare, essa è scesa dal 27,9% nel 2000 al 6,9% nel 2024 (Rapporto OIL "*The State of Social Justice 2025*, cit., p. XV).

[12] *Ibid.*

[13] UN Department of Economic and Social Affairs (UN DESA), *World Social Report 2025: A New Policy Consensus to Accelerate Social Progress*, New York, 2025.

[14] AG, risoluzione n. 80/5, *Doha Political Declaration of the "World Social Summit" under the title "the Second World Summit for Social Development"*, UN Doc. A/RES/80/5, del 4 novembre 2025.

[15] *Ivi,* parr. 2; 9; 13 e 14.

[16] *Addis Ababa Action Agenda of the Third International Conference on Financing for Development* (adottata il 15 luglio 2015 e approvata con ris. dell'AG A/RES/69/313 del 27 luglio 2015).

[17] *Paris Agreement to the United Nations Framework Convention on Climate Change* (adottato il 12 dicembre 2015 ed entrato in vigore il 4 novembre 2016). Per un commento, v. G. V. CALSTER, L. REINS, *The Paris agreement on climate change: a commentary*, Cheltenham, 2021.

[18] *Report of the United Nations Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro*, 3–14 June 1992, Sul punto, v.: S. MARCHISIO, *Il diritto internazionale dell'ambiente*, in G. CORDINI, P. FOIS, S. MARCHISIO, *Diritto ambientale. Profili internazionali europei e comparati*, Torino, 2024, p. 1 ss.

[19] AG, ris. n. 80/5, cit., par. 15.

il contributo di una pluralità di attori nella *governance* dello sviluppo, quali la società civile, le autorità locali, e il settore privato[20].

Degno di nota è anche il quadro integrato e multidimensionale della Dichiarazione, che considera povertà, lavoro dignitoso, inclusione sociale, sviluppo, pace e sostenibilità ambientale come obiettivi tra loro interconnessi, promuovendo politiche coerenti rispetto a interventi settoriali o frammentati[21] e adeguandosi alle sfide del contesto globale contemporaneo.

Il documento – che riconosce le disuguaglianze persistenti, soprattutto con riferimento alle donne, ai giovani, ai disabili e agli abitanti delle aree rurali – spicca, ancora, per l'attenzione rivolta alle politiche sensibili al genere, all'età e ad altre condizioni di vulnerabilità, rafforzando l'equità e riducendo le disparità strutturali[22].

Lodevole è, infine, sia il riconoscimento della protezione sociale come investimento strategico in capitale umano e stabilità (e non come onere fiscale); sia la previsione di un meccanismo formale di monitoraggio affidato alla Commissione ONU per lo sviluppo sociale, che valuta quinquennalmente progressi e lacune, fornendo così una base per la rendicontazione, la responsabilizzazione e l'orientamento di una governance globale del cambiamento sociale[23].

Gli elementi positivi della Dichiarazione di Doha coesistono, tuttavia, con una serie di criticità che non possono essere trascurate.

In primo luogo, la sua natura politica e non vincolante, priva di meccanismi sanzionatori o strumenti di *enforcement*, ne limita significativamente la capacità di tradurre le aspirazioni in risultati concreti[24]. Tale difficoltà è ulteriormente aggravata dall'eccessiva vaghezza del suo contenuto[25]: il testo ampio e generico manca di strumenti effettivi di implementazione, indicatori misurabili o *target* temporali, generando una lacuna strutturale legata all'assenza delle predette specificazioni e un evidente divario tra gli obiettivi enunciati e la loro reale attuazione[26].

---

[20] *Ivi,* par. 25.

[21] *Ivi,* parr. 4 e 16. Emerge, in tal contesto, un approccio olistico al contrasto della povertà, intesa non solo come carenza di reddito, ma anche come privazione dei servizi sociali essenziali, quali istruzione, assistenza sanitaria, alloggio e accesso a un lavoro dignitoso.

[22] *Ivi*, par. 18.

[23] *Ivi,* parr. 22 e 43.

[24] Nel corso del *Summit*, infatti, la Presidente dell'AG, Annalena Baerbock, ha invitato a «non lasciare nessuno indietro» e ha sottolineato che il Summit deve rappresentare un passaggio dall'individuazione delle lacune all'azione concreta (*World leaders adopt Doha declaration to boost efforts on social development,* in www.social.desa.un.org).

[25] Tale caratteristica emerge dall'uso di una indeterminata, esemplificata dall'impiego di locuzioni quali "*poverty eradication*", "*full and productive employment*", "*decent work for all*" e "*social integration*".

[26] Tali criticità sono state evidenziate anche da alcuni attori della società civile, in particolare da ONG come la *Global Call to Action Against Poverty* (GCAP), che nel suo *Briefing for Political Declaration of the World Social Summit 2025* ha sottolineato le criticità strutturali del documento (disponibile in: https://gcap.global/wp-content/uploads/2025/07/ENG-GCAP-Briefing-Political-Declaration-of-the-World-Social-Summit-24.6.2025-1.pdf).

Questo limite si riflette, da un lato, sul piano finanziario e operativo; dall'altro su quello delle politiche sociali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la Dichiarazione richiama la necessità di mobilitare risorse e promuovere la protezione sociale, ma non definisce cifre, scadenze, né meccanismi di *capacity building,* mostrando così la propria inidoneità a finanziare concretamente le ambizioni dichiarate. Sul secondo versante, permangono importanti carenze nella definizione di *standard* minimi e strumenti operativi, sia in materia di protezione sociale, lavoro dignitoso, inclusione economica e accesso ai servizi essenziali, sia per quanto riguarda la misurazione della povertà multidimensionale, la qualità degli alloggi, le infrastrutture sociali e la resilienza urbana.

Analogamente, sebbene riconosca – come anticipato – l'importanza di garantire l'inclusione dei gruppi vulnerabili, la Dichiarazione non prevede sistemi di monitoraggio indipendente o risorse dedicate per la raccolta e l'analisi di dati disaggregati, indispensabili per valutare l'effettiva portata delle politiche adottate e per indirizzare interventi mirati.

Anche per quanto riguarda le sfide del contesto globale contemporaneo, come i cambiamenti climatici, il documento – pur riconoscendo l'integrazione tra sviluppo sociale e agenda climatica – non definisce meccanismi concreti di responsabilità differenziata né stabilisce collegamenti operativi tra i fondi climatici disponibili e le politiche sociali[27]. Persino il meccanismo di controllo quinquennale affidato alla Commissione ONU per lo sviluppo sociale sembra debole, sprovvisto di indicatori obbligatori, *report* periodici vincolanti o sanzioni in caso di mancata attuazione.

Ne emerge un eccessivo margine di discrezionalità in capo agli Stati nell'attuazione degli impegni della Dichiarazione. Pur rispondendo al principio del rispetto delle specificità nazionali, tale autonomia comporta un rilevante rischio di implementazione disomogenea, limita la comparabilità internazionale, e indebolisce il carattere universale del quadro d'azione. Quest'ultimo profilo, in particolare, risulta ulteriormente accentuato dalla scarsa partecipazione al Vertice di alcuni attori globali di rilievo, tra cui gli Stati Uniti, che hanno delegato un rappresentante di livello tecnico, riducendo in tal modo la portata politica e finanziaria dell'iniziativa. Washington, tradizionalmente influente nei processi multilaterali e nella mobilitazione di risorse per la cooperazione internazionale, ha di conseguenza limitato la capacità della Dichiarazione di Doha di esprimere un consenso globale pieno, attenuandone valore e significato[28].

---

[27] Sembra condivisibile, a tal proposito, la critica mossa dall' Unione europea, relativa alla mancanza nel testo di un forte richiamo alla "transizione verde". In particolare essa, pur sostenendo lo strumento, avrebbe preferito «[…] *a Declaration that fully reflects the profound changes in the world since 1995, such as the social (including demographic), digital and green transitions. It is important to ensure a just and competitive transition and to address the transformation of work, along with the new opportunities and challenges emerging from these inevitable transitions, leaving no one behind*» (EU Statement – UN General Assembly: Explanation of Position on the World Social Summit Political Declaration, del 6 novembre 2025.

[28] Può comunque risultare rassicurante il fatto che il testo della Dichiarazione politica adottata a Doha sia stato oggetto di ampio esame preliminare da parte di tutti i delegati nazionali presso le Nazioni Unite, garantendo così un processo negoziale partecipativo e la possibilità di un consenso preventivo sulle

In questo quadro, l'assenza di dichiarazioni formali da parte dell'Italia costituisce un segnale politico e simbolico indicativo di una ridotta priorità attribuita alle questioni attinenti allo sviluppo sociale, con potenziali effetti negativi sulla percezione da parte degli altri Stati dell'effettivo impegno del nostro Paese. Il silenzio del nostro Paese è, almeno in parte e indirettamente, controbilanciato dalla posizione espressa dalla Commissione dell'Unione europea che per il tramite di Roxana Mînzatu, vicepresidente di tale Istituzione per i diritti sociali, il lavoro di qualità e le competenze la quale ha confermato il perdurante rilievo del Pilastro europeo dei diritti sociali annunciando per il futuro imminente una Strategia europea contro la povertà[29]. Ciò, pur non sostituendo integralmente un'auspicabile manifestazione dell'indirizzo politico-diplomatico italiano, ha consentito al nostro Paese di contribuire indirettamente all'iniziativa.

In conclusione, il secondo vertice mondiale di Doha ha rappresentato un momento emblematico per il ripensamento dell'agenda globale dello sviluppo sociale, offrendo un quadro aggiornato e multidimensionale volto a tutelare i diritti umani in un contesto caratterizzato da disuguaglianze crescenti, crisi ambientali, instabilità economica e nuove forme di vulnerabilità. I numerosi richiami al principio di solidarietà, alla cooperazione internazionale e al multilateralismo, valorizzati dal coinvolgimento di una pluralità di attori, risultano senz'altro meritevoli di apprezzamento. E, allo stesso tempo, il citato ciclo di revisione quinquennale consentirà di monitorare tempestivamente l'attuazione degli impegni da parte della comunità internazionale, valutare l'impatto delle riforme in corso e adattare le strategie in vista della nuova agenda post-2030, rendendo la Dichiarazione politica di Doha una solida base per promuovere l'equità, l'inclusione e la resilienza.

Tuttavia, il secondo vertice mondiale per lo sviluppo sociale resta sostanzialmente un'occasione – si auspica non mancata – per aggiornare la prospettiva internazionale sulle priorità sociali del nostro tempo. Infatti, la sua efficacia reale dipenderà interamente dalla capacità degli Stati di tradurre gli impegni politici in azioni concrete, supportate da risorse adeguate, linee guida operative e assistenza tecnica. In mancanza di tali strumenti, la Dichiarazione rimarrà una mera manifestazione di intenti, con risultati disomogenei tra gli Stati e limitati, incapaci di tradurre i principi enunciati in un impatto concreto sulla vita delle persone più vulnerabili.

Gennaio 2026

---

linee fondamentali del documento.

[29] *EU Statement on behalf of the European Union and its Member States H.E. Roxana Mînzatu, European Commisssion Executive VicePresident for Social Rights and Skills, Quality Jobs and Preparedness*, del 4 novembre 2025. In particolare, nelle dichiarazioni si legge: "*It is a pleasure to be here and to speak on behalf of the European Union and its Member States*".